

L'ATTENZIONE: UN PREREQUISITO FONDAMENTALE PER L'APPRENDIMENTO

"Mio figlio è distratto, non ascolta, non si concentra, inizia un gioco e non lo finisce..."

ma è perché è piccolo?! quando cresce riuscirà a stare più attento! (?)"

Spesso si sente questa frase. I genitori pronunciano i loro timori al parco giochi parlando con altre mamme, o al colloquio con le maestre, con la baby-sitter, con i parenti. Dietro a questa frase ci possono essere molti significati, tentativi di rassicurazione, ingenui errori di valutazione o inconsapevoli modi di scartare il problema. Ma quando è il caso di preoccuparsi e di approfondire la questione? Prima di tutto occorre definire QUANTO il bambino faccia fatica a mantenere il focus dell'attenzione, quanti giochi cominci senza finirli, per quanto tempo e in quali ambienti. I comportamenti che manifestano i bambini con difficoltà di attenzione sono inscrivibili in un continuum e il disturbo dell'attenzione spesso non è definibile sulla base della presenza o meno di un comportamento ma sulla frequenza con cui questo viene registrato, sulla qualità e sulla quantità dello stesso. Per distinguere quello che è la naturale propensione del bambino, il suo temperamento attivo, da un comportamento iper-attivo o da un disturbo di iperattività occorre contattare il medico pediatra e decidere se è opportuno richiedere di approfondire l'indagine del comportamento. Le figure che si occupano di questo approfondimento possono essere i neuropsicologi dello sviluppo o i neuropsichiatri in collaborazione con terapisti della neuro e psicomotricità. E' bene cercare di individuare subito se le manifestazioni comportamentali sono tali da distinguere il bambino vivace dal bambino con disturbo di attenzione, ed è importante farlo il prima possibile perché si può fare di più se facciamo in modo che i comportamenti che non sono funzionali non si consolidino. Nel caso in cui il bambino abbia un disturbo di attenzione, la crescita non sarà la soluzione, ed anzi, crescendo, il problema potrebbe divenire maggiormente evidente ed importante. Perché? In primo luogo poiché aumentano le richieste sociali e i compiti cognitivi della scuola. Facciamo un esempio: se per scrivere una parola bastano pochi attimi di attenzione, per scrivere un testo sarà richiesto un tempo di attenzione molto maggiore, pertanto il bambino, se non opportunamente allenato, potrebbe mostrare difficoltà che prima erano considerate insignificanti, e queste difficoltà potrebbero influire sugli apprendimenti futuri.



In secondo luogo perché crescere fondamentalmente significa apprendere e per apprendere è necessario riuscire a prestare attenzione. Quando parliamo di apprendimento la nostra mente corre subito agli apprendimenti scolastici, ma pensiamo alla possibilità di apprendere come imparare in senso lato: impariamo a capire le emozioni dell'altro, o cosa pensa l'altro, che intenzioni ha, attraverso l'osservazione dei suoi comportamenti, delle sue espressioni. Impariamo a comunicare con gli altri, prima di tutto, attraverso lo sguardo, prestando attenzione all'altro, e agli scambi comunicativi fra gli altri. Solamente attraverso l'attenzione si possono sviluppare apprendimenti adeguati.